**Parrocchia Regina Pacis – Gela**

Catechesi del Giovedì

**“La comunità di Roma”**

*Io vi do un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri. Come io vi ho amati, anche voi amatevi gli uni gli altri. Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri».* ***(Gv 13,34-35)***

Preghiera Iniziale

O Trinità beata, fonte di eterno Amore, che nel Verbo fatto carne
Hai redento l'uomo e liberato il mondo, riempi la nostra vita
con l'infinita ricchezza delle tue virtù e la gioiosa compagnia della tua Presenza.
Concedi a noi la forza di imitare: da te, *o Padre,* la bontà e l'accoglienza, la saggezza e il perdono; da te o Figlio la tua consacrazione al Padre che è ubbidienza e sacrificio, ascolto e abbandono; da te, o Spirito Santo, l'amore fraterno e il discernimento, la missionarietà e l'audacia della profezia.
O Dio Trino ed unico, fa che la Chiesa, nostra madre,
sia riflesso della tua comunione, e icona della tua comunità,
Fa che la nostra Comunità, sulle orme di Gesù “buon pastore”, possa contribuire a rievangelizzare il mondo rinnovando la pastorale parrocchiale attraverso le piccole comunità ecclesiali, Il laicato adulto e l’impegno nel territorio.
Insegnaci a servire e promuovere gli uomini nostri fratelli a partire dagli ultimi, più bisognosi e poveri, in ascolto dei segni dei tempi, nei solchi della storia, per le strade del mondo.
La Vergine Maria, Madre di Gesù e Madre nostra, benedica e assista il nostro cammino.
Amen.

**Dalla lettera ai Romani** 16,1-16.21-23

Vi raccomando Febe, nostra sorella, diaconessa della Chiesa di Cencre:ricevetela nel Signore, come si conviene ai credenti, e assistetela in qualunque cosa abbia bisogno; anch'essa infatti ha protetto molti, e anche me stesso.

Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù; per salvarmi la vita essi hanno rischiato la loro testa,e ad essi non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese dei Gentili; salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa.

Salutate il mio caro Epèneto, primizia dell'Asia per Cristo.Salutate Maria, che ha faticato molto per voi.Salutate Andronìco e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia; sono degli apostoli insigni che erano in Cristo gia prima di me.Salutate Ampliato, mio diletto nel Signore.Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio caro Stachi.Salutate Apelle che ha dato buona prova in Cristo. Salutate i familiari di Aristòbulo.Salutate Erodione, mio parente. Salutate quelli della casa di Narcìso che sono nel Signore.Salutate Trifèna e Trifòsa che hanno lavorato per il Signore. Salutate la carissima Pèrside che ha lavorato per il Signore.Salutate Rufo, questo eletto nel Signore, e la madre sua che è anche mia.Salutate Asìncrito, Flegosìnte, Erme, Pàtroba, Erma e i fratelli che sono con loro. Salutate Filòlogo e Giulia, Nèreo e sua sorella e Olimpas e tutti i credenti che sono con loro. Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le chiese di Cristo. Vi saluta Timòteo mio collaboratore, e con lui Lucio, Giasone, Sosìpatro, miei parenti. Vi saluto nel Signore anch'io, Terzo, che ho scritto la lettera. Vi saluta Gaio, che ospita me e tutta la comunità. Vi salutano Erasto, tesoriere della città, e il fratello Quarto.
**Parola di Dio**

Pausa per la riflessione in silenzio

**Salmo 133 (cfr S. Carrarini)** ***Shalom, shalom, Jerusalem! Shalom, shalom. Consola i tuoi figli. Shalom!***

È veramente una cosa bella,
che dà gioia,
vivere in comunità.

È un’esperienza che arricchisce la persona.
Stimola l’intelligenza ponendo interrogativi
che impegnano ad approfondire le cose.

Costringe ad essere veri quando si parla,
ad essere coerenti nelle scelte importanti
e nella semplice vita di ogni giorno.

È uno stile di vita che cambia e valorizza
anche i rapporti con gli altri;
trasmette una qualità nuova d’incontro.

Vivere in comunità è vivere
un’esperienza di Dio,
dare un segno di lui che è comunione.

Vivere in comunità è un dono
che ha la sua radice in lui,
Trinità d’amore per l’uomo.

«Io sono in grado di mostrare i trofei degli apostoli: se vai infatti sul colle Vaticano o sulla via Ostiense, troverai i trofei di coloro che fondarono questa Chiesa». Così Gaio, agli inizi del III secolo, informa dell’esistenza dei più importanti ‘luoghi della memoria’ della Chiesa di Roma, dedicati rispettivamente agli apostoli Pietro e Paolo. Le indagini archeologiche compiute a partire dagli anni Quaranta del secolo scorso hanno portato alla luce il τϱόπαιον di Pietro sul Vaticano: si tratta di una piccola edicola funeraria, realizzata in suo onore poco dopo la metà del II secolo. Proprio su questa memoria funeraria l’imperatore Costantino avrebbe promosso l’erezione del più imponente e spettacolare edificio del tempo per la comunità cristiana di Roma: la basilica vaticana. Una più piccola basilica fu da lui fatta erigere in onore di Paolo sulla via Ostiense**. (www.treccani.it)**

La lettera ai Romani oltrepassa la semplice lettera di presentazione per un arrivo imminente - sperato come tappa per un viaggio di evangelizzazione in Spagna (Rm 15,24s) -, risultando un vitale apporto alla ricchezza di quella comunità.  La lettera è una fortissima anticipazione dottrinale per l’evangelizzazione tra i Giudei e i pagani, che Paolo si riprometteva di fare a Roma. Paolo è certo un teologo, ma è pure un evangelizzatore sul terreno: un apostolo teologo. Evangelizzazione e dottrina sono in lui strettamente connesse, e del resto una loro divisione sarebbe disastrosa.  Paolo vuole innanzitutto premunire i cristiani contro le suggestioni del paganesimo forte del potere imperiale, presentando la situazione di vizio del paganesimo, e che essa ha come radice la negazione dell'esistenza di Dio, alla quale si può accedere dalle realtà create. Paolo, tuttavia, afferma che vi sono in mezzo ai pagani uomini che vivono la Legge, cioè l'amore verso Dio e verso il prossimo, pur senza provenire dalla Legge. Essi, seguendo la retta coscienza e con l'aiuto di Dio, sono Legge a se stessi. Questo è il caso più alto, ma esistono anche casi di onestà, pur non arrivando a sottrarsi completamente alla cultura religiosa pagana.  Paolo vuole che i cristiani nella loro opera di evangelizzazione vedano la presenza di segni positivi tra i pagani e li valorizzino. Paolo stesso si dichiara debitore dei Greci come dei barbari, dei sapienti come degli ignoranti.  Altro obiettivo di Paolo è quello di chiarire quale dev’essere il rapporto dei cristiani coi Giudei. I cristiani potevano scoraggiarsi ritenendo invalido l’annuncio evangelico di fronte al rifiuto giudaico, oppure, al contrario, potevano perseguire comportamenti violenti. La dottrina relativa alla Legge e alla fede in Cristo viene presentata così che i cristiani sappiano annunciare la loro fede ai Giudei invitandoli alla conversione a Cristo. Paolo afferma che i Giudei non hanno alcun titolo per combattere il Vangelo, poiché rifiutandolo entrano in contraddizione con la ragione per la quale sono stati costituiti. La giustificazione dai peccati avviene non per mezzo delle opere, ma per mezzo della fede in Cristo, fede che comporta il camminare secondo lo Spirito e non secondo la carne. I Giudei hanno rifiutato Cristo, annunciato dalle Scritture e che dovevano attendere, e con ciò sono entrati nella disobbedienza.  La situazione di Israele tuttavia non è senza speranza, poiché un giorno si aprirà a Cristo. Nella lettera ai Romani non si avverte la presenza di particolari contrapposizioni tra giudeo-cristiani e cristiani provenienti dal paganesimo. Circa le disposizioni del Concilio riguardo ai cibi, Paolo fa appello, come già nella prima lettera ai Corinzi (8,1s), alla carità dei forti verso i deboli, e al rispetto delle opinioni, che, ovviamente, non intacchino la fede o la morale. Tutto è affidato alla maturazione nella carità.  Paolo vuole denunciare la presenza di cristiani di nome ma non di fatto, che non servono Cristo, ma “il proprio ventre”, deformando la libertà data da Cristo come giustificazione di libertinaggio (1Pt 2,16). Non mancano nella lettera indicazioni sul comportamento dei cristiani verso l'autorità civile costituita. **(**[**www.perfettaletizia.it**](http://www.perfettaletizia.it)**)**

La "comunione" di cui sempre parliamo ha bisogno della comunità per essere e per agire la "Comunità per essere e per agire così come è vero il contrario. La comunità senza comunione è un fatto secondario senza consistenza. L’una non può esistere senza l’altra. La comunità è la forma concreta della comunione. Paliamo infatti di catechesi nella comunità, alla comunità, della comunità per la comunità, attraverso la comunità. Le “nuove forme” di vita ecclesiale che sono più corrispondenti all’esigenza della nuova pastorale nell’ambito della Parrocchia di oggi per una vera evangelizzazione e promozione umana nel territorio, sono le piccole comunità: una “speranza per la chiesa universale”, una primavera per la Chiesa. “Perché tutte queste parrocchie siano veramente comunità cristiane, i vescovi e il clero devono favorire … le piccole comunità ecclesiale di base dette anche “comunità vive” dove i fedeli possono comunicarsi a vicenda la Parola di Dio ed esprimersi nel servizio e nell’amore; queste comunità sono vere espressioni della comunità ecclesiale e centri di evangelizzazione, in comunione con i loro pastori” (cfr. CFL. N. 26). Nel piano pastorale “Comunione di di Comunità” leggiamo: “Oggi il bisogno di una esperienza di vita comunitaria è assai sentito da molti e accade che la parrocchia si articoli in vari gruppi o piccole comunità … E’ necessario che le comunità diocesane e quelle parrocchiali si aprano all’accoglienza di queste nuove forme di vita ecclesiale dando loro la possibilità di integrarsi nell’insieme. ( CEI – C. e C. e C. nn. 45-46). Le piccole comunità di base che penetrano nei quartieri, nei palazzi e nella case sono ormai una realtà ecclesiale, che fa parte della pastorale ordinaria della parrocchia … Le piccole comunità ecclesiale di base sono articolazioni più piccole della Chiesa con responsabilità territoriale; vasi capillari nel corpo della parrocchia, ramificazione della comunità parrocchiale, comunità a “misura d’uomo” (dove tutti si conoscono, si chiamano per nome, non sono cristiani anonimi che si incontrano la domenica a Messa dove non ci si conosce e ci si saluta a stento). Comunità eterogenee per età, sesso, cultura, professione, impegno sociale … Le piccole comunità ecclesiali da base hanno come esempio e come modello le prime comunità cristiane: esse si riunivano nelle case, pregavano e ascoltavano la Parola di Dio insieme e agivano insieme a portare “*scompiglio*” nella mentalità e nella prassi del mondo greco-romano.
**(cfr A. Fallico in “Progetto Parrocchia: Comunione di comunità”)**

I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. La loro dottrina non è nella scoperta del pensiero di uomini multiformi, né essi aderiscono ad una corrente filosofica umana, come fanno gli altri. Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera.. Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati. Non sono conosciuti, e vengono condannati. Sono uccisi, e riprendono a vivere. Sono poveri, e fanno ricchi molti; mancano di tutto, e di tutto abbondano. Sono disprezzati, e nei disprezzi hanno gloria. Sono oltraggiati e proclamati giusti. Sono ingiuriati e benedicono; sono maltrattati ed onorano. Facendo del bene vengono puniti come malfattori; condannati gioiscono come se ricevessero la vita. Dai giudei sono combattuti come stranieri, e dai greci perseguitati, e coloro che li odiano non saprebbero dire il motivo dell'odio. A dirla in breve, come è l'anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani. L'anima è diffusa in tutte le parti del corpo e i cristiani nelle città della terra. L'anima abita nel corpo, ma non è del corpo; i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo. **(cfr “Lettera a Diogneto” II sec. dC.)**

Interventi e dialogo

Preghiera finale

Signore, aiutaci ad incarnare la nostra fede nella nostra vita quotidiana.
Fà che le nostre parrocchie imparino a cambiare il loro stile di vita
per essere "presenti" nel territorio dove tu le hai inviate
come te, che ti sei fatto in tutto simile all'uomo per raggiungerlo, amarlo e salvarlo.
Fà che le nostre parrocchie diventino luce che non si nasconde
ma che rischiara le tenebre dell'egoismo e della chiusura nel privato
che caratterizzano la nostra epoca; sale che dà sapore alla vita dei nostri quartieri
e che riempia di senso la convivenza umana della nostra città.

Amen. **(A. Fallico)**